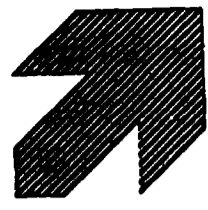
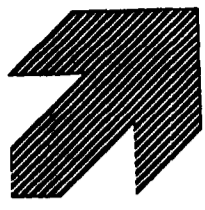


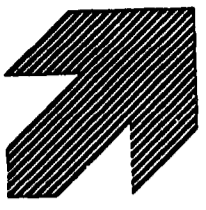
Borsa
+ 0,74%
Indice
- Mib 951
(-4,9% dal
2-1-1991)



Lira
Prosegue
la crescita
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
in netta
ripresa
(in Italia
119,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Inps Risarcire 200 miliardi? È polemica

ROMA. È polemica nei vertici dell'Inps sulle misure da adottare dopo la condanna della Corte d'Appello di Roma al pagamento di 200 miliardi di risarcimento alle società Sospin e Sipe Optimallon che fino al 1986 avevano in appalto la lettura ottica delle cedole di pagamento delle pensioni. Appalti non più rinnovati da Giacinto Millietto che mise l'istituto in grado di far da solo superando così i contratti per molti versi sospetti. All'origine della vertenza giudiziaria, il ritardo al pagamento (poi avvenuto) di un sovrapprezzo di circa 35 miliardi sulle fatture emesse dalle due società di informatica. È la polemica che ha visto ieri contrapporre il presidente dell'Inps Mario Colombo ad uno dei consiglieri dell'istituto, Cesare Calvelli. Quest'ultimo aveva fatto appello alle dignità di tutti i soggetti coinvolti per raccomandare una soluzione di compromesso con le due società piuttosto che il ricorso in Cassazione. Affermazione che ha fatto inviperire il presidente Colombo: l'attuale consiglio di amministrazione, ha replicato, «non può essere considerato un soggetto coinvolto perché i fatti risalgono alla fine degli anni '70; quindi l'unico modo di uscirne è quello di rispettare la legge e di tutelare fino in fondo gli interessi dell'istituto. Il richiamo al valore della dignità», ha concluso Colombo, «è del tutto fuori luogo».

Resta dunque in piedi il ricorso in Cassazione, da inoltrare entro il 1° marzo. In tal modo l'Inps, che nella sentenza ha colto elementi di illegittimità, spera in uno sconto sulla somma dovuta, vista la generosità della Corte d'Appello che ha riconosciuto la capitalizzazione degli interessi (sanatocismo) portando il risarcimento a quei 200 miliardi che supererebbero di gran lunga il fatturato delle due società d'informatica. Tanto più che fra interessi e anatocismo corrono altri due miliardi al mese. Tuttavia il presidente Colombo è «suo vice», assieme al direttore generale Gianni Billia e a un consulente, prima del 1° marzo offriranno alle due società un cospicuo mazzo di miliardi per convincerle a una transazione.

Sempre ieri il ministro del Lavoro, che il 25 gennaio aveva costituito una commissione d'inchiesta sul caso, ha espresso la sua soddisfazione per la decisione di Colombo di fare altrettanto per accertare eventuali responsabilità individuali. Le due inchieste parallele faranno le pulci alle presidenze: che all'Inps si sono avvicendate dal 1978: Fernando Montagnani, Giuseppe Reggio, Ruggero Ravenna.



Carlo De Benedetti

Caso Paf «Sospeso» il direttore della Caripe

PESCARA. A mesi di distanza la vicenda della Paf - la finanziaria milanese in cattive acque che tanti avrebbero voluto salvare - registra una nuova «volta». Si tratta di Marco Lazzarini, direttore generale della Cassa di risparmio di Pescara, un istituto bancario di dimensioni piuttosto consistenti e con elevata raccolta di depositi. Come si ricorderà, le difficoltà della Paf avevano trascinato nel baratro la Lombardini, la società del finanziere milanese Paolo Leati che aveva inserito nel suo portafoglio titoli un bel mucchio di azioni Paf, e che nonostante molti interventi eccellenti non aveva potuto evitare la dichiarazione di fallimento. Ieri il presidente della Caripe, Carlo Sartorelli, ha sospeso dall'incarico il direttore generale della banca. Lazzarini è stato accusato di aver a suo tempo acquistato senza le autorizzazioni degli organi amministrativi circa 9 miliardi di azioni della Paf, titoli che in seguito avrebbero subito un deprezzamento pauroso con una perdita di quasi 5 miliardi.

Sarcinelli non vota l'operazione dell'Iri sulla superbanca romana

Imi-Cariplo, Arcuti insiste Via libera a Cassa-Banco di Roma

Arcuti non cede alle pressioni dei partiti e prosegue per la sua strada: l'Imi continuerà a mettere a punto il suo progetto di collaborazione con la Cariplo. Continua il silenzio di Carli sul risassetto del sistema bancario. Intanto, l'Iri ha dato il suo assenso alla holding Bancoroma-Cassa di risparmio. Ma al momento della votazione il rappresentante del Tesoro, Mario Sarcinelli, ha abbandonato l'aula.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Apparentemente incurante delle polemiche cresciute in questi giorni intorno alla sua banca, Arcuti sembra intenzionato a tirare dritto per la sua strada. Il matrimonio tra Imi e Bnl non si farà, a dispetto del polverone alzato intorno a questa eventualità. È questa l'indicazione uscita ieri dal consiglio di amministrazione dell'istituto, che ha anche dato il via libera alla partecipazione al progetto Mediosud (la banca d'affari meridionale promossa dall'Iri). Semmai, va avanti l'ipotesi di collaborazione con la Cariplo, secondo le linee emerse dagli incontri della settimana scorsa tra lo stesso Arcuti, il presidente della cassa lombarda Mazzotta, il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il ministro del Tesoro, Guido Carli.

Non siamo ancora ad un vero e proprio studio di fattibilità, ha tenuto a precisare Arcuti. In vista non c'è nessuna modifica degli assetti azionari, e la quota Imi attualmente detenuta dalla Cariplo (il 6,6%) non crescerà. Per il momento si è alla «radiografia» dei due istituti, dalla quale emergerebbe la possibilità di integrare le funzioni senza creare sovrapposizioni. Resta da vedere se si tratta di una semplice esposizione di un progetto, o se dietro la

posizione di Arcuti c'è una precisa indicazione del ministro del Tesoro. Sino a quando Carli insisterà nel suo silenzio sarà però difficile sapere qualcosa di più. Eppure, nell'attuale «rissa» per banche condotta tra i partiti della maggioranza, un intervento del ministro potrebbe essere utile per dissipare i dubbi sul futuro dello stesso Imi e della Bnl, i due istituti intorno ai quali ruota il risassetto di gran parte del credito italiano. È questa l'opinione del comunista Angelo De Mattia, che è ieri tornato ad insistere nel chiedere al Tesoro una «parola chiara» su tutta la vicenda.

Ma una «parola chiara» il Tesoro dovrebbe essere in grado di dirla anche per quanto riguarda altri progetti di assetto del mondo bancario, a cominciare dalla fusione Bancoroma-Santo Spirito-Cassa di risparmio di Roma. Questo almeno se non verrà chiesto il «già lo verifichiamo» ieri al capo dell'Iri. Al momento della votazione sulla costituzione della holding alla quale saranno conferiti i pacchetti azionari

del Bancoroma e del nuovo aggregato Santo Spirito-Cassa di risparmio, il rappresentante del Tesoro nel cd dell'Iri, Mario Sarcinelli, ha abbandonato l'aula. Una semplice casualità o la manifestazione di un dissenso sull'operazione che si andava votando? Se così fosse il fatto sarebbe significativo, e se non altro per motivi di trasparenza sarebbe bene che Sarcinelli - che ancora oggi è direttore generale del ministero - rendesse note le ragioni del suo disaccordo.

L'Iri ha inoltre dato l'ok alla ricapitalizzazione del Banco di Santo Spirito, ma contrariamente alle attese non ha preso in considerazione l'affare Comit-Credit, le due Bin milanesi in mente di creare una super-holding. Un progetto violentemente contestato dai partiti della sinistra, e sul quale ieri è intervenuto anche l'amministratore delegato della Comit Luigi Faustì (di area socialista), che ha gettato acqua sul fuoco: «Siamo interessati, ma per il momento non è stata fissata nessuna scadenza».

ROMA. Il 22 gennaio scorso, improvvisamente i membri del comitato esecutivo del Banco di Napoli, da quattro, sono diventati sei. La novità non è piaciuta al coordinamento della Fisac Cgil che due giorni dopo ha inviato una lettera al ministero del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia. Il sindacato contesta che «un attimo prima della trasformazione in Spa» della banca si sia modificato lo Statuto di fondazione «nella logica di soddisfare i famelici appetiti lottizzatori e spartitori dei potenti politici della Campania». Ieri quattro parlamentari della Sinistra indipendente (Bassanini, Becchi, Colliada e Visco) hanno presentato alla Camera un'interrogazione a risposta scritta al ministro del Tesoro sulla stessa vicenda.

Nell'interrogazione i parlamentari si rifanno alla presa di posizione della Fisac secondo cui la decisione dell'assemblea rappresenterebbe il tentativo di «preoccultare le condizioni per l'occupazione dei posti nel consiglio di amministrazione della futura Spa (prevista dai decreti di attuazione della legge Amato sulla trasformazione delle banche pubbliche)». Il sindacato sostiene che le nuove nomine vanifichino la possibilità di una presenza del capitale privato e di un rafforzamento del Tesoro nel consiglio. «Le forze politiche - ha scritto la Fisac-Cgil - soddisfatti i bisogni clientelari, stanno volutamente evitando di affrontare il discorso del reale riequilibrio dei poteri della neo-costituita Spa, consentendo al direttore generale, già protagonista della vita aziendale, rafforzato ulteriormente il suo potere prospettando una struttura societaria nella quale l'amministratore delegato diventa quasi esclusivo detentore del potere aziendale».

L'interrogazione sollecita al ministro una valutazione «in ordine alla legittimità della decisione adottata dal Banco di Napoli ed alle osservazioni fatte dal sindacato, chiedendo inoltre se saranno presi provvedimenti a questo riguardo».

ROMA. Con la preannunciata astensione del rappresentante del Psi, Massimo Pini, il consiglio di amministrazione dell'Iri ha approvato ieri l'avvio di Iritecna, la nuova caposettore per l'impiantistica dell'istituto presieduto da Franco Nobili. Iritecna, per procedere all'acquisto dei pacchetti azionari di Italtel e Italtimpianti, è stata autorizzata ad aumentare il proprio capitale fino a 2500 miliardi. Le azioni verranno cedute ai valori di bilancio, mentre sarà una perizia successiva a definire il loro valore «reale».

La strada scelta dunque è quella di non conferire ad Iritecna le singole aziende sino ad oggi proprietà di Italtel e Italtimpianti. La nuova società dovrà decidere in seguito quali accorpamenti e quali dismissioni - in una parola, quale razionalizzazione - operare per decollare definitivamente. Ciò sarà possibile solo nel momento in cui Iritecna presenterà a Nobili il proprio piano strategico, che nelle intenzioni dei dirigenti dovrebbe essere pronto «quanto prima», ma del quale finora non si è vista traccia. Proprio ieri Cgil, Cisl e Uil hanno dato vita ad uno sciopero di otto ore (pienamente riuscito, riferiscono i sindacati), per protestare contro i ritardi «non certo di carattere tecnico-organizzativo» che incontra il piano di ristrutturazione.

A quanto si è appreso, inoltre, per il momento anche la società Autostrade dovrebbe restare all'interno della nuova caposettore. Lo ha confermato lo stesso amministratore delegato di Iritecna Fulvio Tornich. Per l'Autostrade, portata in dote dall'Italtel, si era parlato in un primo momento di un suo possibile passaggio sotto il diretto controllo dell'Iri.

Nessuna decisione dell'Iri, invece, in merito alla distribuzione della torta di 8.450 miliardi di fondi di dotazione concessi dal Parlamento la scorsa settimana. Nobili ha invece informato i suoi consiglieri delle gravi conseguenze per l'Alitalia della guerra nel Golfo.



Tempi duri per i trasporti Servizi minimi: problemi per ferrovie ed aerei Tir: ancora difficoltà

ROMA. Tempi duri per i trasporti. Difficoltà si annunciano per la garanzia dei servizi minimi in caso di sciopero dei treni e degli aerei, mentre per il transito dei Tir nei valichi verso l'Austria non si riesce a trovare una soluzione, ieri i Cobas dei macchinisti hanno bloccato l'intesa siglata il mese scorso che doveva salvare pendolari e studenti durante le agitazioni in ferrovia. E sul fronte dei voli la Commissione di garanzia istituita dalla legge 146 che disciplina lo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha dovuto convocare sindacati e Alitalia, per sollecitare l'accordo sui servizi minimi che non decolla.

Treni. Nulla di fatto a conclusione della riunione tra Fs, sindacati confederati e autonomi e Cobas macchinisti nella sede dell'Ente, aggiornata al 15 febbraio per concedere alle parti una «pausa di riflessione». L'ostacolo sta nel Comune di Gallori, che si è rifiutato di firmare l'accordo da tutti siglato il 20 dicembre: nelle fasce orarie di traffico garantito (6-9, 18-21) il Comune vuole che l'Ente chiavi prima i macchinisti non scioperanti ad assicurare i treni; nell'intercedo si vuol sopprimere il riconoscimento della rappresentanza sindacale alle sole organizzazioni firmatarie dell'accordo; il codice di autoregolamentazione deve essere mantenuto fuori dell'accordo stesso. Disappunto tra i sindacati confederati. Il segretario della Filg Cgil Mauro Moretti ha dichiarato che il Comune «ha rimesso in discussione l'accordo siglato, speriamo che la pausa di riflessione possa portare a una soluzione». L'Ente sdrummatizza. «Non si può parlare di rottura», ha detto Cesare Vacigi, «la trattativa con i macchinisti è ancora in itinere».

Aerei. La Commissione di garanzia ha ascoltato i rappresentanti dell'Alitalia e dei sindacati e ha invitato le parti a proseguire nel confronto per giungere all'accordo sui servizi

minimi, sollecitando il coinvolgimento dei sindacati autonomi dei piloti e degli assistenti di volo che ieri non hanno partecipato all'incontro. Senza un accordo, sarà la stessa commissione a formulare la proposta decisiva. Comunque restano molti temi i rapporti fra sindacati e Alitalia sulla cessione entro il 1° febbraio alla Aeroporti di Roma del servizio di «scala n.d.r.» (passi a bordo) con i suoi 600 dipendenti. Cgil Cisl Uil ribadiscono la richiesta che della questione si occupi il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, che avrebbe intenzione di chiedere all'azienda la proroga di una settimana per rendere operativa la cessione. L'Alitalia intanto comunica di aver già spedito una prima serie di cento lettere ai dipendenti interessati, che le avrebbero accettate senza problemi. Dal canto suo, il segretario della Filg Cgil Donatella Turcato osserva che la compagnia di bandiera, «confermando i suoi atti unilaterali compie due errori: calpesta il protocollo Iri (valutazione respinta dall'Alitalia n.d.r.) che è giuridicamente valido anche nei trasporti per le procedure di conciliazione nelle controversie; non dimostra come si arriva al presunto risparmio di 6-10 miliardi l'anno, evitando così di documentare la convenienza economica dell'operazione».

Tir. Il ministro dei Trasporti Bernini non ha firmato la bozza d'intesa con il governo austriaco, passando la parola bollente a Palazzo Chigi affinché decida se sia il caso di cedere alla posizione di Vienna rischiando lo scatenarsi dell'irritazione dei camionisti. Bernini ha scritto al suo collega austriaco Streicher che il limite fissato dalla sua bozza (220mila permessi annui) «ribadisce lo svantaggio degli autotrasportatori italiani rispetto a quelli degli altri paesi della Comunità». Bernini ha pure sollecitato il commissario Cee Van Miert a riprendere l'esame della questione in sede comunitaria.

ROMA. Tempi duri per i trasporti. Difficoltà si annunciano per la garanzia dei servizi minimi in caso di sciopero dei treni e degli aerei, mentre per il transito dei Tir nei valichi verso l'Austria non si riesce a trovare una soluzione, ieri i Cobas dei macchinisti hanno bloccato l'intesa siglata il mese scorso che doveva salvare pendolari e studenti durante le agitazioni in ferrovia. E sul fronte dei voli la Commissione di garanzia istituita dalla legge 146 che disciplina lo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha dovuto convocare sindacati e Alitalia, per sollecitare l'accordo sui servizi minimi che non decolla.

Il socialista Piro invita alla calma ma dice: «A marzo l'approvazione» I procuratori di Borsa non scioperano e a Milano indice in leggero rialzo

Capital gain, Formica assediato

Sotto tiro il decreto Formica. Da Pininfarina un «giudizio di disapprovazione». Critiche anche da Pli e Pri. Piro, presidente psi della commissione Finanze della Camera, getta acqua sul fuoco, dicendo disponibile ad accogliere modifiche ma dice anche che entro marzo il provvedimento va approvato. Salta lo sciopero dei procuratori di Borsa, mentre a Milano l'indice Mib sale dello 0,74%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Continua il tiro al decreto Formica. Dal fuoco di sbarramento si è ormai passati al «fuoco a volontà» contro il decreto legge sulla tassazione dei guadagni di Borsa. Obiettivo: farlo decadere, o quantomeno modificarlo in modo sostanziale. Da lunedì in effetti è entrata in vigore la tassazione dei capital gain (l'imposta sulle plusvalenze), il meccanismo introdotto dal ministro delle Finanze Formica è noto, il contribuente può optare tra

due sistemi. Uno ordinario. Cioè si denunciano nel modello 740 tutte le operazioni finanziarie effettuate nell'anno, calcolando i guadagni conseguiti, sottraendovi le perdite e, sulla differenza, applicando una imposta del 25%. Nel caso in cui le perdite siano superiori ai guadagni la partita con il Fisco è considerata chiusa. Ma, in questo caso, il possessore di azioni perde ovviamente l'anonimato. L'altro sistema è il regime forfettario. In che consista? Nell'applicare un'aliquota del 20% su un guadagno, non più dichiarato ma presunto. Fino ad aprile '91 il guadagno minimo forfettario sarà il 3% dell'intera operazione, poi verrà calcolato con un credito di sistema, che consiste nel determinare la variazione tra il prezzo di ogni singolo titolo con la media, agli indici di Borsa, dei 9 mesi precedenti. In pratica il forfale consente di mantenere l'anonimato, pena la mancata detrazione delle perdite. Per i titoli non quotati in Borsa ci sarà un'imposta fissa del 20%, applicata su un guadagno presunto dell'8,2%. Insomma, una piccola rivoluzione. E le reazioni non si sono fatte attendere.

Lunedì la Borsa di Milano ha accolto con un gelido dimezzamento degli scambi il provvedimento. Martedì hanno concentrato il fuoco contro la tassazione il presidente della Assogestioni, l'associazione che raggruppa i fondi di investimento, si lascia scappare un «è una vicenda da far rizzare i capelli». Anche Victor Uckmar, esponente di problemi fiscali, è critico: «Questa legge non è buona, né applicabile e si tradurrà in una grossa spinta ad abbandonare il mercato». Infine al termine di un incontro tenutosi all'Associazione bancaria italiana, numerosi esperti hanno espresso «preoccupazione» ma anche «piena disponibilità» a portare il loro contributo tecnico «per contenere le pericolose reazioni» del risparmio.

Intanto alla Borsa di Milano il clima sembra timidamente rasserenarsi. Il presidente dell'Associazione procuratori di Borsa Tito Rais esclude per ora lo sciopero della categoria. «Non è il momento», ha detto, anche se la tassazione continua ad essere vista come fumo negli occhi. E il mercato azionario si mostra in leggera ripresa. Gli scambi continuano ad essere pochi (appena 80 miliardi) ma l'indice Mib, dopo 77 sedute in negativo, è salito ieri dello 0,74%.

Intanto alla Borsa di Milano il clima sembra timidamente rasserenarsi. Il presidente dell'Associazione procuratori di Borsa Tito Rais esclude per ora lo sciopero della categoria. «Non è il momento», ha detto, anche se la tassazione continua ad essere vista come fumo negli occhi. E il mercato azionario si mostra in leggera ripresa. Gli scambi continuano ad essere pochi (appena 80 miliardi) ma l'indice Mib, dopo 77 sedute in negativo, è salito ieri dello 0,74%.